Ombre e Luci 143

ANNO XXXVI – NUMERO 3 – LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 2018

Foto in copertina di Ilaria Caggia

Trimestrale Anno XXXVI n. 3

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
AutorizzazionedelTribunalediRoman.19del24gennaio1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@fedeeluce.it
www.ombreeluci.it

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A.
Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di ottobre 2018

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03
(conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di
un anno di Ombre e Luci costa 20,00 Euro.
OFFERTELIBEREPERSOSTEGNOORDINARIOESTRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus"
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta
IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale:
pubblicazione OMBRE E LUCI

Finestre di speranza

di Cristina Tersigni

"Come una fiamma accesa nel cuore dell'inverno, nel primo trimestre del 1968 apparve in bianco e nero e in 28 pagine, Ombres & Lumiére. Mossa dalle sofferenze dei più fragili, Marie Hélène Mathieu e la sua équipe, aprirono una finestra di speranza per migliaia di famiglie colpite dall'handicap e dai suoi pesi: la fatica, il rifiuto, la solitudine...". Ce lo ricorda Cyril Douillet (O&L n° 221) nel cinquantesimo anniversario della rivista che ora dirige.

Quella fiamma accese una speranza anche nel cuore di Mariangela Bertolini, che ricordava: "quando Chicca -sua figlia con una grave disabilità- aveva una decina d'anni… eravamo in un abisso che molti genitori conoscono. Era il silenzio, le lacrime segrete nella notte, accanto al suo letto. Io cercavo di capire il mistero della sua presenza, il senso della sua vita: la grazia ha fatto il suo cammino poco a poco senza che ce ne rendessimo conto. Dopo la luce di Lourdes, c'è stata Fede e Luce con il pellegrinaggio a Roma, gli amici che si sono uniti a noi. È in quel periodo che ho trovato nella lettura di Ombres & Lumiére, forza, coraggio e speranza. Vi ho trovato ciò che avrei voluto esprimere da tanto tempo senza riuscirci". Così, anni più tardi, Mariangela fondava Ombre e Luci, rivista italiana nel medesimo spirito, a partire dal titolo. Partecipiamo ora con grande gioia al giubileo per i 50 anni di Ombres & Lumiére, sorella maggiore alla cui esperienza Ombre e Luci ha potuto attingere, ampliando le nostre prospettive. Questa occasione di confronto ci da anche la possibilità di pensare alla nostra rivista, di approfondirne le motivazioni, di renderla più solida (voi che ne pensate? Rinnoviamo l'invito ad aiutarci a migliorarla rispondendo al nostro questionario on line). Crediamo che lo spirito comune delle riviste abbia una sua ragion d'essere anche al giorno d'oggi e che, anzi, sarebbe importante che questa prospettiva emergesse anche in lingua inglese, magari in un network europeo.

In Ombres & Lumiére, Mariangela aveva trovato “una corrispondenza (intesa) con degli amici sconosciuti che offrono il loro cuore e le loro mani a distanza; tutti assetati di raccontare, ascoltare e condividere”. Troverete questo numero ricco di corrispondenze: dalla Francia, dal Libano, dall’Italia, dall’estate… di tante persone che, in differenti occasioni e da luoghi diversi, raccontano la loro finestra di speranza in “una lettera a più voci, un essere insieme su un percorso roccioso che -scriveva Mariangela- diventa a poco a poco una grande strada piena di gente, dove siamo condotti e guidati da Gesù”. (OL 128) **OL**

Scarti o pietre portanti?

Considerazioni a margine dei funerali di Rosa Lamberti e Angelo Volpi

di Padre Carlo Vecchiato

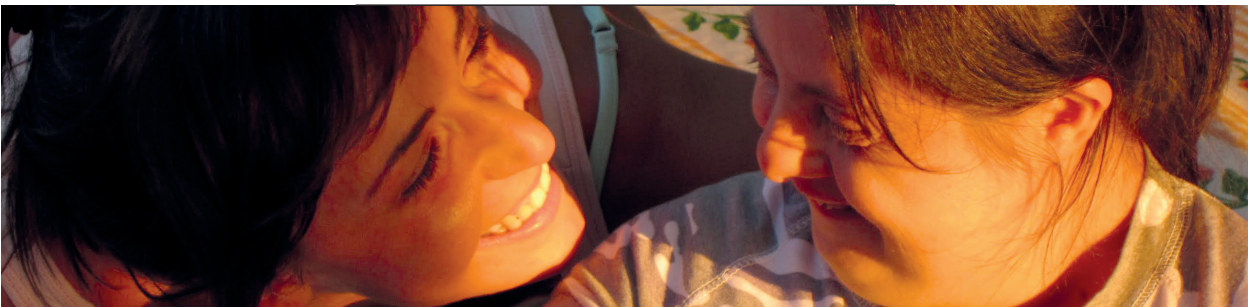
“Il Signore ha innalzato gli umili”. Le parole del Magnificat della nostra dolce Madre Maria mi sono risuonate nel cuore durante la celebrazione esequiale di mamma Rosa e di suo figlio Angelo davanti a tanta folla che si stringeva in un abbraccio attorno alle due bare poste davanti all’altare del duomo di Conselve, la cittadina padovana dove risiedevano Rosa e Angelo.

La comunità cristiana e civile ha voluto onorare due umili, una mamma di 86 anni, che con coraggio e in silenzio ha educato e accompagnato i suoi figli, e un uomo di 42 anni affetto dalla sindrome di Down, che con la sua semplicità, il suo calore, la sua capacità di chiedere e di dare affetto, i suoi abbracci e la sua furbizia aveva “stregato” quanti (e sono stati tanti) l’avevano accostato.

La morte di Rosa e del suo figlio che, mentre le fiamme li avvolgevano, si è stretto a lei in un abbraccio che l’eternità non scioglierà, rivela un amore che non ha nomi. La folla che assiepava il duomo mi sembrava un tributo alla piccolezza di cui parla il vangelo e il riconoscimento della bontà silenziosa che, senza rumore, rende ancora bello e vivibile il nostro mondo.

Da quelle due bare si levava un messaggio di fraternità e di speranza, di amore e di fedeltà. In particolare la disabilità di Angelo rilanciava valori di vita che rischiano di essere trascurati o calpestati da coloro che si dichiarano “normali”. “Ti lodo, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le hai rivelare ai piccoli”. Sì, un “piccolo” come Angelo ha ricordato ciò che più conta: l’amore dato e ricevuto, l’amicizia, la trasparenza, la fedeltà, la spontaneità, la fiducia, la fede, la tenacia fino alla morte.

E mentre guardavo quelle bare mi domandavo se la Chiesa non arriverà mai a canonizzare una persona che la società guarda con supponenza, perché affetto dalla sindrome di Down o dal morbo di Alzheimer. Oh, anche se non verranno riconosciuti santi ufficialmente, essi lo sono per Gesù: “A loro appartiene il Regno dei cieli”. Con gioia, tuttavia, possiamo ricordare che recentemente è stato posto sugli altari un uomo malato di mente, il papà di S. Teresa di Gesù Bambino, S. Luigi Martin, che negli ultimi anni di vita fu colpito da demenza senile. Gli “scarti” degli uomini diventano pietre portanti nella Chiesa di Dio. **OL**

Nel prossimo numero daremo spazio a **chi vorrà ricordare Angelo** (nella foto della IV di copertina: nel giorno del Giubileo degli ammalati e delle persone disabili).

@ Scegliamo con cura le parole

Ho letto con interesse l'articolo di Rita Massi ("Come dirlo" n. 141, p. 8) e non si può che essere d'accordo sul fatto che qualunque termine può essere offensivo o meno, dipende dal contesto e dall'intenzionalità di chi lo pronuncia.

Però vorrei esprimere una piccola riserva.

Durante il mio primo anno d'insegnamento da incaricata annuale, nel liceo scientifico di Caluso (TO), il preside, prof Del Giudice, forse preoccupato dalla giovane età del gruppetto delle nuove insegnanti, organizzò un corso di aggiornamento didattico - disciplinare; lui stesso tenne la prima lezione.

S'iniziò dall'appello.

Nel caso avessimo avuto dubbi sulla pronuncia di un cognome (allora si trattava solo di accenti, non c'erano non italiani in classe), dovevamo chiedere all'interessato la dizione giusta e scusarci quando la sbagliavamo.

Mai accusare di essere "maleducato" o peggio "stupido" ma sempre "ti stai comportando come un maleducato" o "come uno sciocco" ecc.

Evitare anche "timido". Parlando con i genitori, al classico "suo figlio è molto timido", era preferibile "è un ragazzo riservato, lasciamolo crescere...".

Il nostro essere un riferimento doveva cominciare proprio dal nostro linguaggio.

Anni dopo, leggendo e ascoltando Jean Vanier, ho ritrovato lo stesso invito a non abbassare la guardia nemmeno nell'uso delle parole. "Si dice persona con disabilità non persona disabile, perché la disabilità della persona non la esaurisce".

Sappiamo che la comunicazione non è solo verbale, ci sono gli sguardi, l'intonazione, il contesto, i silenzi, la consuetudine, i gesti e ancora, per non parlare di situazioni oggettivamente gravi, complesse.

Ma se l'attenzione a quello che si dice, ai termini che si scelgono, fosse un esercizio continuo arriveremmo, forse, alla delicatezza d'animo, alla leggerezza "profonda" che sa esprimere senza ferire.

Come gli uccellini che si poggiano sul rametto senza inclinarlo.

Nicla Bettazzi

Viaggio per Tirana

Io la sera prima, sono tutto elettrizzato, perché ho saputo che vado a Tirana, insieme a Fabio che mi è venuto a prendere fino a casa mia, nel quartiere Annibaliano. Gli ho detto dove farmi trovare, gli ho detto vicino al giornalaio in piazza. Io non ho ritardato, mia madre ed io ci svegliamo alle ore 5:00, ho fatto colazione e mi sono diretto per la rampa fino ad uno spiazzo per strada. Io lo vedo arrivare perché lo riconosco, mi ha parlato e mi ha seguito tutti e due i giorni. Io sono un ragazzo che parla poco e sa parlare a tono e ascoltare; io ho percorso la strada, e in macchina raggiungiamo un parcheggio e dopo l'aereo, facciamo i controlli dei bagagli e della carta d'identità, senza non potevo partire. Ma è per me una cosa importante, conoscere persone nuove, è un gemellaggio importante per noi due, lui li conosceva già, ed è abituato a viaggiare. Io salgo sull'aereo Alitalia e preferisco stare vicino al finestrino, altrimenti non saprei cosa guardare. Il viaggio è breve e quando arriviamo siamo

stati invitati da Albina che ha due figlie in una casa. Una ha cucinato la pasta colorata e mette il condimento e dopo pranzo lava i piatti; Fabio è sempre aggiornato su tutto, mi parla e mi dice questa è la via dove c'è vita, non c'è terrorismo e camminano beati fino a sera tardi, non come da noi che siamo tormentati dalla politica che ci leva i soldi dalla tasca. La vera occasione che abbiamo da fare e l'incontro della comunità, io ho visto persone nuove del posto, e li ho visti felici per mangiare la pastarella e scegliere il nome per la comunità Casa della Pace; li ho visti a messa, mi piace sentir cantare in straniero. Io e Fabio il giorno dopo passeggiamo con Aldo e visitiamo la mostra dei geroglifici intarsiati, e andiamo per la piazza dove c'è l'eroe nazionale Scanderberg, io non ricordo le altre vie. Poi andiamo in un posto dove c'è un lago e il paesaggio vicino la montagna. Torno a Roma per le 19:00, prendiamo l'aereo e facciamo il ritorno per le nostre strade.

Giovanni Grossi

Lezioni di vita

Vorrei raccontare le mie sensazioni per la bella giornata del giugno scorso. Ultimamente non sto passando un bel periodo dal punto di vista emotivo. So bene che le tragedie sono altre, però quando si investe sinceramente e col cuore tantissimo in sette anni verso un progetto in cui credi e accanto ad amici che poi non so se definirli ancora tali, e lo vedi sfumare la delusione e lo scoramento sono tanti. Con questo animo, purtroppo, sono andato a vedere, con la mia bella famiglia, uno spettacolo di teatro sociale in cui recitava Emanuele, un ragazzo di 15 anni con sindrome di Down che gioca a calcio con Maurizio e Antonio. Una storia meravigliosa in cui lui è uno dei protagonisti insieme all'attrice che recitava la parte della sorella malata di SLA che voleva trovare un lavoro per lui e sistemarlo prima di morire, e ci riesce grazie ad un attore, fino a quel momento preoccupato solo della sua carriera, che li ospita a casa sua e dedica la sua vita a loro. Non mi vergogno a confessarvi che ho pianto, per la storia, per l'identificazione con la grande preoccupazione per il dopo di noi, e nel vedere il dolcissimo Emanuele recitare benissimo come un attore consumato. Poi siamo arrivati a casa Bertolini. Stavo un po' sulle mie, ancora preso nelle mie elucubrazioni sulle mie recenti vicende emotive. Si avvicina Marco, con la sua disarmante serenità e il suo dolcissimo sorriso e mi fa: "Che hai, sei triste?". Io rispondo di sì, che ho avuto un po' di dispiaceri. E lui: "Ma in famiglia? Strano perché Mara è carinissima! ". Io gli rispondo: "No, con gli amici". Lui piazza il suo miglior sorriso e mi dice: "E allora? Guardati intorno, guarda quanti amici hai!". Mi sono girato e li ho visto tutti, belli, sereni, ognuno preoccupato di far star bene chi gli stava vicino, come Marco ha fatto con me. Mi sono girato e l'ho abbracciato, quasi stritolandolo. Marco, come tutte le persone speciali che, grazie al mio Maurizio, ho conosciuto in tanti anni, con lo sport, il teatro integrato, la musicoterapia, Fede e Luce, mi ha dato l'ennesima lezione di vita. Grazie a Marco e a tutti voi, splendidi esempi che nella vita dovrebbe contare veramente solo il cuore. Infine un grazie speciale a Cristina e Nanni che evidentemente non amano stare soli: già sono tanti di loro e ogni anno riempiono il loro bel giardino di questa truppa di soldati dell'amore.

Paolo Catapano

Sogno in grande

Sono Marco e faccio parte di Fede e Luce da quando ho 15 anni. Ora ne ho 55. Racconto queste cose ad un'amica (ci penserà lei a dattiloscrivere e inviare questa lettera), mentre sono al mare, in spiaggia, ad un campo proprio di Fede e Luce, una delle pochissime realtà in cui mi sento davvero me stesso, mi diverto e dove so che mi vogliono bene. C'è stato un periodo di pausa nella mia partecipazione; cercavo altro ma ora, da qualche anno, sono tornato nella mia vecchia comunità di Santa Silvia. Ho una disabilità motoria di tipo spastico che mi impedisce di camminare, per questo uso una carrozzina o, per brevissimi tratti, ho bisogno di qualcuno cui appoggiarmi. Mi faccio capire ma non parlo proprio fluidamente. Ho una manualità di cui non mi lamento... qui al campo riesco ad apparecchiare, sposto sedie, gioco a carte,

disegno con un po' di aiuto. A Roma lavoro presso lo sportello disabilità di un sindacato. Per qualche tempo, tanti anni fa, sono stato anche nella redazione di Ombre e Luci, poi in un ufficio dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma.

A Fede e Luce ho conosciuto persone tanto importanti che hanno cambiato le mie prospettive (uno dei più cari che non posso proprio dimenticare è stato Francesco Gammarelli). Da qualche anno sto coltivando un sogno… in tanti, amica compresa, mi dicono che è un'utopia.

Non so sognare in piccolo: ormai sono grande, vivo con mio papà che mi è stato sempre accanto e che da poco ha subito un brutto intervento. Inevitabilmente penso al mio futuro, ma non solo perché un giorno mi mancherà il suo aiuto e il suo affetto ma perché ho ancora il desiderio di costruire qualcosa di bello per me e per quanti vorranno unirsi a me.

Il mio motto è "trasformare l'egoismo in altruismo" cioè quello che vuole fare il suo bene sapendo di farlo anche ad altri.

Così vi spiego: ho creato un'associazione "Il paese di Filoastra". Nome difficile... intento grandioso. Vorrei riuscire a costruire un villaggio dove essere disabili come me, non sia un impedimento a NIENTE. Dove a ciascuno sia garantita la possibilità di una vita affettiva e lavorativa, indipendente e socialmente libera. Dove il frutto del nostro lavoro sia integrato dai beni che saremmo in grado di produrre, dalle storie che sapremo raccontare (sogno una specie di reality con noi protagonisti, capace di aprire al mondo gli occhi sulla disabilità); dove si riesca a costruire e trasmettere (magari anche attraverso una webradio) una cultura finalmente aperta alla persona con disabilità. Dove si possano avere delle persone attente, dipendenti e abitanti ospiti del villaggio, che ci seguano dove noi non arriviamo con le nostre possibilità. Dove potremmo avere anche la nostra moneta interna di scambio per il nostro emporio in cui potrebbero lavorare persone che non trovano altrove alcuna possibilità di impiego, neanche da scaffalista in un supermercato.

Dove non sia necessaria automobile per raggiungere gli amici per una serata insieme, dove neanche la pioggia potrà fermarci perché vorrei che ogni casa del villaggio fosse collegata alle altre attraverso delle gallerie, anche sotterranee.

Leggo il dubbio negli occhi della mia amica: non sa se prendermi del tutto sul serio ma sa che non fingo perchè le ho spiegato che vorrei poter vivere nel quotidiano quello che vivo, per una domenica al mese o per una settimana in estate, con Fede e Luce. E che quando finisce mi fa venir da piangere. Perché vedo e sento sulla mia pelle le necessità di chi ho intorno e come si rispecchiano nelle mie.

Sono stanco di vivere in un condominio da 50 anni dove nessuno è realmente interessato a me. Cercare sempre chi possa accompagnarmi dove ho bisogno di andare, anche dal medico. Anche per questo uno dei primi obiettivi che mi sono dato con l'associazione è stato l'acquisto di un pulmino per facilitare gli spostamenti di persone con le mie difficoltà. Ma non è facile convincere le persone, trovare i fondi: il progetto che sogno è tanto ambizioso, me ne rendo conto. La mia amica mi chiede se ho mai pensato di cominciare come hanno fatto altre realtà comunitarie che abbiamo visto nascere: un piccolo gruppo di persone, magari almeno altre due con una disabilità come la mia, in un appartamento o in una villa ben attrezzata e ripartita, con supporti moderni, del personale di aiuto in comune. Dice che potrebbe essere un modo per capire se è l'occasione di realizzare il sogno di altre persone, con una possibilità di confronto all'inizio più realistica (anche se niente affatto scontata). Non so se mi convince… non riesco a non sognare in grande… secondo voi, troverò qualcuno disponibile a condividere il mio sogno?

Marco Colangione

È il tuo turno: dicci la tua!

Ti chiediamo un po' del tuo tempo per farci sapere come migliorare Ombre e Luci.

Vai su
ombreeluci.it/questionario
oppure
inquadra questo codice
con il cellulare
e facci sapere la tua opinione!
Grazie!

Una radice e delle ali

di Marie-Hélène Mathieu
trad. di Rita Massi (da O&L n. 221)

Riunione attorno a Marie-Hélène negli anni 80

La festa dei 50 anni di Ombres et Lumère! Per i cristiani questo tipo di celebrazione si chiama giubileo. La parola giubileo evoca una gioia interiore, profonda, che si irradia e vorrebbe raggiungere molte persone senza amore che hanno perduto la speranza.

Alla nascita dell'OCH, il 13 ottobre 1963, l'idea, che accarezzavo quotidianamente, di una rivista speciale per le persone con handicap e i loro genitori, diventa come un seme e, ben presto, una radice nel mio cuore. Non abbiamo nè tempo nè denaro, ma mi sento attanagliata dalla sofferenza delle famiglie. La loro vita è spesso molto dolorosa, in una società che molte volte ignora la loro situazione, compresa la Chiesa. La catechesi specializzata, lanciata in Francia da padre Bissonier è al suo debutto. Pochi servizi, poche scuole. Certamente ci sono genitori molto motivati, che si sono messi all'opera. Hanno creato delle associazioni, tra le altre l'Unapei (federazione di associazioni in favore dei diritti delle persone con handicap – n.d.r.) che porta avanti un consistente lavoro, ma ciascuna ha un suo bollettino interno, centrato sull'handicap dei propri aderenti e rispetta una stretta neutralità. Prendo allora contatto con queste associazioni, dando assicurazione che non faremo loro concorrenza, ma che saremo complementari.

Dove trovare dei fondi? Il direttore di una casa editrice cristiana tenta di dissuadermi: "Il suo progetto è destinato al fallimento". Siamo negli anni sessanta,

"Dio è morto". La preparazione di una legge sull'aborto comincia a tormentare gli animi. Degli esperti sono incaricati di fare un'analisi economica chiamata "costi/benefici". Non sarà più conveniente organizzare un depistage sistematico di tutte le donne incinte, piuttosto che prendere in carico i loro figli se questi hanno un handicap? L'eugenismo bussa alla porta.

Ultima risorsa, lo Spirito Santo

Il consiglio di amministrazione dell' OCH mi da fiducia e decide di inserire la pubblicazione della rivista nel budget, nella misura in cui un numero sufficiente di persone si impegnano ad abbonarsi. L'équipe è minima: con me che continuo ad assicurare, tra l'altro, la direzione dell'OCH e il coordinamento internazionale di Fede e Luce, una segretaria a tempo parziale, padre Bissonnier al volo… Fortunatamente c'è un nucleo di persone molto motivate: genitori, educatori, sacerdoti, catechisti specializzati…

La scelta di un nome è prioritaria. Deve significare identità, missione, dare le ali che ispirino il volo, il varco verso la luce di Dio, come fece la colomba di Noè dopo i quaranta giorni di oscurità nell'arca. Dallo smarrimento, dalla disperazione, dalla rivolta, si passa poco a poco alla scoperta che il Signore, nelle tenebre più spesse, è là. Mi ricordo le nostre riunioni "brainstorming". Giriamo a vuoto. Tentiamo vanamente di trovare un termine vicino a "pedagogia di resurrezione", ma è il titolo del primo libro di padre Bissonnier – troppo oscuro, troppo colto per i comuni mortali. L'impasse! Ultima risorsa, lo Spirito Santo, "non ci sei che Tu per farci uscire da questo blocco". Qualche istante di silenzio e improvvisamente il nome appare: "Ombres et Lumière" con l'ortografia attuale. Quando viene pronunciato ad alta voce, si leva un grido unanime di gioia, è quello giusto!

L'originalità di questo nuovo impianto, oltre al sua carattere confessionale, è il fatto che si rivolge a persone handicappate mentali e più ampiamente a tutti gli altri handicaps, fisici, sensoriali, psichici, in difficoltà sociale, di tutte le età, qualunque sia la gravità della loro condizione ed anche alle loro famiglie ed alle persone a loro vicine… Un campo enorme. I genitori aspirano a trovare un sostegno nella prova affinché aldilà della sofferenza o delle apparenze, scoprano la bellezza del loro figlio. "Padre, ti benedico di aver nascosto i tuoi misteri ai saggi ed ai sapienti e li hai svelati ai più piccoli."

I genitori sono ben felici di ritrovare, nella loro raccolta di Ombres et Lumière, queste parole tanto preziose prese dal Vangelo ed altre. Un buon numero di loro inoltre non si accontenta solo di leggere una rivista dell'OCH, si informa, si impegna… Contemporaneamente, i donatori di OCH, che si erano limitati all'inizio al versamento di un assegno, fanno un passo in più per approfondire le attività che sostengono e si abbonano alla rivista e talvolta fanno rete con gli amici.

In questi anni incerti, ringrazio per la presenza tangibile di Dio che sa utilizzare le nostre carenze, le nostre debolezze, per compiere i suoi disegni per le persone handicappate e le loro famiglie. Quale gioia per me vedere all'opera oggi un' équipe di lavoro fedele all'ispirazione originale, che fa tesoro del nuovo e del vecchio, motivata profondamente affinché nel nostro mondo immerso nelle tenebre, i più deboli ci chiamino verso la luce. **OL**

Oltre la cronaca, vicini al quotidiano

a cura di Cristina Tersigni e Giulia Galeotti
Trad. di Rita Massi e Dominique

Cuore realizzato durante i festeggiamenti per i 50 anni di O&L il 14 luglio a Paray-le-Monial

Cyrill Douillet è l'attuale direttore di Ombres et Lumière, lo abbiamo intervistato per farci raccontare un po' la realtà della sorella maggiore di Ombre e Luci.

Può darci qualche spiegazione su cosa sia esattamente l'OCH – editore di *Ombres et Lumière* – su come funziona, chi sono e quante sono le persone che ci lavorano, ed anche sul ruolo del volontariato?

L'OCH è una fondazione di pubblica utilità al servizio delle persone con handicap e delle loro famiglie. Non dipende dalla Chiesa, ma assume una identità cristiana e fedele al magistero cattolico. Oltre all'edizione della rivista, la mission dell'OCH è quella di organizzare conferenze sull'handicap, giornate destinate alle famiglie delle persone con disabilità; dispone inoltre di un centro di ascolto. In totale 24 persone lavorano per la fondazione, che vive essenzialmente di donazioni e lasciti ereditari.

Quante copie del vostro giornale vengono distribuite? La rivista viene venduta in edicola?

Il giornale stampa 10000 copie, di cui 9000 per gli abbonati, il resto per la vendita singola e l'archivio. Non è ven-

duto nelle edicole (sarebbe troppo costoso), ma prossimamente potrà essere distribuito nelle librerie religiose.

Quante persone (giornalisti e collaboratori) lavorano alla rivista?

Siamo quattro giornalisti, di cui due a tempo parziale. Ma ricorriamo a molti cronisti esterni, come Sophie Lutz, e a degli illustratori.

Chi sono i vostri lettori?

Per i due terzi sono persone collegate all'handicap, genitori o fratelli e sorelle o anche nonni. Ma il terzo restante non ha legami familiari con persone con handicap: questi lettori sono solamente sensibili al problema, o apprezzano il taglio umanistico e spirituale della rivista.

Da quanto tempo lavora ad *Ombres et Lumière* e da quando lo dirige?

Verso la metà degli anni 2000, ho iniziato a lavorare a O&L come semplice giornalista. Poi, dopo aver lavorato molti anni in un settimanale cristiano, sono stato chiamato a prendere la direzione della rivista.

Come ha conosciuto *Ombres et Lumière*?

Tutto è cominciato durante un anno di volontariato all'Arca di Trosly, quando ero ancora studente. Poi ho conosciuto l'OCH nel 2001, in occasione del grande pellegrinaggio di Fede e Luce a Lourdes.

Che cosa è oggi *Ombres et Lumiere*? Quale il suo ruolo nell'OCH?

Ombres et Lumière in Francia è la sola rivista per famiglie che si interessa di tutti i tipi di handicap. C'è veramente l'intento di essere una rivista di riferimento, aldilà della rete dell'OCH, aldilà del mondo cattolico.

Cosa è cambiato nella società francese e nelle necessità/interessi dei lettori?

Molte cose sono cambiate nella società. Gli handicap sono cambiati (aumento della malattia psichica, dei traumi cranici, degli handicap legati alla vecchiaia; minor presenza di handicap mentale a causa degli aborti) La società paradossalmente è più aperta verso le persone differenti, sia nella scuola che nel mondo del lavoro. Per i lettori, familiari di persone con handicap che sentono il bisogno di essere collegati con altri, di aiutarsi a vicenda, di sentirsi capiti, restiamo un punto di riferimento, nonostante i cambiamenti epocali.

Cosa guida le vostre scelte editoriali?

Lo Spirito Santo, spero! Cerchiamo di essere più vicini possibile alle preoccupazioni dei lettori e di rimanere con una marcia in più rispetto all'attualità, questa è la ragione di essere della rivista.

Quale rapporto avete con la Chiesa cattolica francese e/o con altre confessioni religiose?

Nell'OCH abbiamo buone relazioni con la Conferenza dei Vescovi di Francia. Con le altre confessioni, per il momento, siamo più discreti.

In Italia capita spesso che si parli di disabilità soprattutto nei casi di cronaca. E in Francia?

Certo, questo accade anche qui, ma non mi sembra molto rilevante nei media francesi. I giornali si interessano anche di fatti eccezionali vissuti da persone con handicap (sport, arte…) ma poco del quotidiano. C'è quindi un vuoto che noi a Ombres et Lumière cerchiamo di colmare.

Ci sono altre riviste in Francia che si occupano delle persone con disabilità?

Si, ci sono molte cose, di cui è particolarmente ricco il mondo associativo vicino all'handicap. Ma ogni rivista tende a rivolgersi ad una nicchia (disabilità motoria, mentale, inserimento lavorativo…)

I social hanno modificato il format e i contenuti della rivista? Come? *Ombres et Lumiere* risente della crisi della carta stampata?

L'avvento del digitale sconvolge Ombres et Lumière come tutta la stampa… La nostra diffusione è in ribasso, malgrado una percentuale di abbonamenti molto alta. I nostri lettori anziani ci rimangono fedeli, ma i giovani non leggono molto la rivista. Bisogna raggiungerli su internet attraverso sito e reti. Al giorno d'oggi è indispensabile, ma questo richiede tempo e professionismo.

Potrebbe esistere una rete europea di *Ombres et lumiere,* una sorta di network?

Ottima idea! Bisognerà riflettere su ciò che possiamo mettere in comune. E lavorare ad una versione inglese, in qualche modo mondializzata.

In un'ottica inclusiva... se pure ogni rivista desiderasse affrontare al suo interno temi legati alla disabilità e fosse in grado di farlo, *Ombres et Lumière* avrebbe ancora ragione di esistere?

La stampa cristiana, in particolare, affronta sempre più spesso il problema dell'handicap… Ed è un bene. Affinché Ombres et Lumière mantenga la sua specificità, bisogna essere veramente esperti e offrire un servizio per aiutare nel quotidiano le famiglie e le persone con handicap, ciò che non fanno i media generici. Credo che Ombres et Lumière abbia ancora una lunga vita davanti, perché si sente come una comunità solidale di lettori.

Avrà tante storie da raccontare sull'esperienza che ha vissuto in questi anni... se ne ricorda una in particolare?

Vivo di incontri straordinari… Difficile isolarne uno. Lavorare per questa rivista è un servizio, ma è soprattutto un onore, quello di essere molto vicino ai più fragili tra noi, perché essi sono veramente i nostri maestri! **OL**

In occasione dei 50 anni di *Ombres et Lumière*, l'OCH e l'Emmanuel hanno organizzato un incontro alla basilica di Paray-le-Monial

INTERVISTA

90 anni di Jean!

di Cyrill Douillet
Trad. di Rita Massi

Le risposte di Jean Vanier al Questionario di Proust*, in occasione dei suoi 90 anni, lo scorso 10 settembre.

La tua virtù preferita:

La fedeltà.

La qualità che preferisci in un uomo:

L'integrità. Essere vero, essere giusto. E anche il modo di essere padre, di essere capace di giocare con i propri figli.

La qualità che preferisci in una donna:

La tenerezza. La relazione "uno a uno". Quel modo di fare così intimo di saper rispettare l'altro, senza giudicare, di essergli vicino, di amarlo. La capacità di entrare in una relazione unica, in un vero incontro.

Cosa ti piace di più dei tuoi amici:

La loro gioia. Quando li vedo arrivare e sono felici, rilassati... La loro fiducia in me, il loro atteggiamento aperto.

Il tuo difetto principale:

Più che un difetto, sono paure; forse la paura di essere rifiutato. Un difetto: nella relazione, voler intervenire troppo in fretta, non arrivare ad ascoltare fino in fondo.

La tua occupazione preferita:

In questo momento, la lettura e la preghiera. E anche vivere felicemente nella mia casa.

Il tuo sogno di felicità:

Continuare a vivere dove sono, con le persone con cui sono. Continuare a vivere il momento presente, per il tempo che mi è dato di vivere.

La tua più grande disgrazia:

Sarebbe di non essere vero, non essere in linea con la mia coscienza intima.

Cosa vorresti essere:

Me stesso...

Il paese in cui sogni di vivere:

L'Arca! Quando vado in un paese, vado in un'Arca. È la mia patria, è la mia casa, il mio focolare. È vivere con

*È una serie di domande - famose con il nome di Proust perché anche lui diede le sue risposte - volte a conoscere gusti e aspirazioni di chi risponde.

persone accolte all'Arca. Questo è il posto della relazione.

Il colore che preferisci:

Il blu forse. Mi ricorda la tenerezza, la Vergine Maria.

Il fiore che preferisci:

Denti di leone, margherite e primule...

L'uccello che preferisci:

Mi piacciono molto le rondini. Quelle che partono presto per l'Africa... Nel monastero di Orval (in Belgio, dove Jean andava per riposare, ndr), mi piaceva vederle volare sull'acqua, giocare tra loro... Come se stessero ridendo insieme.

I tuoi autori preferiti in prosa:

Il teologo José Antonio Pagola. L'ho letto quattro volte in due anni. È un profondo conoscitore del tempo di Gesù e ci ricorda quanto, prima del suo avvento, i Galilei siano stati perseguitati. E' un popolo povero, a differenza del popolo di Gerusalemme. Gesù mangia con loro, annuncia il Regno... Si rivela ad essi con grande tenerezza. Pagola rivela un Gesù molto umile, così semplice che mi fa sentire bene.

I tuoi autori preferiti in versi:

Maurice Bellet. Non è davvero un poeta, ma la sua scrittura è davvero poetica.

I tuoi eroi preferiti di narrativa:

Non leggo la finzione... Adoravo Agatha Christie... Molto tempo fa.

I tuoi compositori preferiti:

Non ascolto musica...

I tuoi pittori preferiti:

Alcuni anni fa, avrei detto Beato Angelico. Oggi direi Arcabas: è meno stilizzato, più semplificato.

Ciò che più detesti:

La crudeltà. Il dominio, cioè l'autorità quando schiaccia invece di elevare.

L'evento militare che ammiri di più:

Lo sbarco in Normandia. Allora ero in Inghilterra. Trovo straordinario come siano riusciti a mantenerlo segreto. Ma ho un ricordo più significativo dello sbarco canadese a Dieppe, nel 1942, che è stato invece rimosso: quello mi ha colpito. Infine, ammiro il coraggio degli inglesi nella battaglia d'Inghilterra.

Il dono della natura che vorresti avere:

La sensazione di essere parte di un tutto, di essere connesso...

Come ti piacerebbe morire:

Nel mio letto! (ride) Tranquillamente.

Il tuo stato d'animo:

Tranquillo.

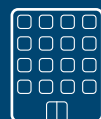
I peccati che ti ispirano più clemenza:

Quelli della dipendenza, legata all'alcol, alle droghe, al sesso… Le persone con cui mi sono confrontato, mi hanno toccato profondamente, perché non sanno come smettere.

Il tuo motto:

"Vivi il momento presente con gratitudine". **OL**

Cercasi sede disperatamente!

La segreteria di Fede e Luce onlus e la redazione di Ombre e Luci cercano nuovi spazi di lavoro a Roma. Quelli attuali non sono più adeguati né facilmente adeguabili alle nostre necessità. Per saperne di più o per qualche suggerimento, scrivete a ombreeluci@fedeeluce.it. Le nostre ricerche ad oggi non hanno dato alcun frutto...

LIBANO

I miei occhi e il mio cuore hanno vissuto la meraviglia

di Liliana Ghiringhelli

L'equipe italiana

La chiamata a partecipare all'Assemblea Internazionale di Fede e Luce in Libano ha mosso i coordinatori delle provincie fin dal settembre scorso: discernere con il consiglio e le comunità le priorità 2018-2023 e preparare i documenti, individuare la delegazione che rappresentasse la Provincia, preparare soprattutto il cuore ad un viaggio che i più apostrofavano "Ma proprio in Libano dovete andare?".

Personalmente mi sono anche messa a studiare inglese che era relegato ai miei anni ginnasiali, per non essere del tutto sprovveduta.

Della provincia Un Fiume di Pace sono venuti in Libano Suor Camelia della Galilea, ma libanese d'origine, e don Mauro. Si è aggregata al nostro viaggio Marcella di Mari e Vulcani, anche se ormai è di Un Fiume di Pace abitando ad Arona.

Il primo impatto con l'esperienza è stato l'incontro con gli spagnoli ed i francesi all'aeroporto. Parlavamo lingue diverse ma già i cuori battevano insieme aiutati dai canti e dai gesti.

E l'equipe dei libanesi che ci ha condotto nell'evento è stata eccezionale: due anni di preparazione di un gruppo in cui moltissimi giovani, hanno premiato i loro sforzi. Tutto era preparato con molta cura: i luoghi, gli spostamenti, il lavoro, le feste, la terrazza per la chiacchera informale, piccoli doni che segnavano le tappe, i momenti ed i luoghi di preghiera. Il tutto condito dalla gioia e il calore dell'accoglienza. Che è esplosa la domenica dove ci siamo incontrati con le comunità libanesi a Bei-

Raul Izquierdo Garcia (a destra)
è il nuovo coordinatore internazionale

rut: più di 1500 persone con cui abbiamo pregato, celebrando la messa con il Vescovo ed il Saluto del Presidente libanese e ballato.

La nostra delegazione con Suor Camelia comprendeva anche l'arabo e il libanese e ci spiegava piccole sfumature altrimenti perse.

Più di 250 delegati da tutto il mondo: quando la prima sera si sono collocate le province sulla cartina veramente si è visto che Fede e Luce è universale.

E subito la consapevolezza che tutto questo non poteva essere opera nostra ma di Qualcun Altro.

La struttura della giornata lo diceva chiaramente. La mattina alle 7.15 c'erano quattro momenti di preghiera differenti tra cui scegliere, Messa, Preghiera di Taize e due meditazioni. Dopo colazione iniziavano i lavori sui documenti, la relazione del Presidente e di Ghislain du Chene, (coordinatore internazionale uscente), il discernimento dei candidati che dovevano essere eletti, ma il tutto cadenzato da canti e preghiere nelle varie lingue.

Lo Spirito era invocato e sempre più presente e le barriere linguistiche venivano superate dalle traduzioni di Pietro, Lucia e Camelia, ma anche da uno spirito di fraterna comunione che consentiva di conoscerci.

Molto bello il processo di discernimento dei candidati condotto dagli italiani insieme. Abbiamo ascoltato, ci siamo posti delle domande, siamo andati a chiedere approfondimenti a Maria Silvia e a Joseph, ma anche a Raul per capire su chi dovevamo dirigere il voto.

Le votazioni sono state un momento faticoso ma molto intenso. I coordinatori dovevano porre uno alla volta il nome sulla scheda e depositarlo. Il clima era di preghiera.

Ho sentito una cosa in Libano che va al cuore della responsabilità in Fede e Luce. La gratuità che è della responsabilità in Fede e Luce è strettamente legata alla croce di Cristo. Ma è quello che muove anche l'equipe internazionale.

Questo mistero me lo porto da capire ed assaporare durante l'estate. Lo abbiamo vissuto in maniera intensa dopo le elezioni con il rito della lavanda dei piedi in cui ho lavato i piedi a Raul e lui mi ha benedetto.

È stato un segno concreto del legame che c'è tra le responsabilità e che veramente siamo al servizio gli uni degli altri. E dove non arriviamo in opere arriva la preghiera che sostiene il fratello, che ora sono le persone che ho conosciuto, con cui ho pregato, mangiato, ballato, non più solo dei nomi.

Naturalmente dopo le elezioni, la festa ed è stata gioia pura. I giorni seguenti il lavoro è continuato con il confronto con Luterani, Anglicani, Chiesa Cattolica Maronita e visite al Santuario di San Charbel e alla città di Byblos.

E attraverso queste attività si univano i legami tra Provincie della stessa area, Italia, Croazia, Slovenia e Svizzera, ma anche con altri. In particolare ho avuto modo di incrociarmi con la comunità francese Notre-Dame des Neiges di Briancon con cui abbiamo organizzato un incontro a Torino il 14 Ottobre.

Ma uno spazio particolare ha avuto l'incontro con i siriani. Un Fiume di Pace accanto ai pellegrinaggi per prepararsi al Libano aveva raccolto i fondi per sostenere la loro popolazione. Attraverso il consiglio internazionale i fondi sosterranno la ripresa dei campi di Fede e Luce in quella terra. Ho scelto che i nostri fondi andassero insieme agli altri per arrivare più efficacemente. Abbiamo delle fotografie con la delegazione siriana che continuava a dirci che non è come raccontano i media, che l'informazione è distorta, che non è una guerra religiosa. Ma non abbiamo potuto approfondire perché il dialogo siriano-italiano è molto difficile a livello linguistico. Sguardi e sorrisi restano nel cuore.

Ho un grazie particolare da fare ai miei compagni di viaggio. A tutta le delegazione italiana Pietro, Francesco, Maria di Cipro, Mauro, Larissa e Igor, Marcella e Enzo e a suor Camelia con cui ho condiviso stanza e quotidianità. Ma un grazie speciale va a Lucia Casella che in Libano finisce il suo compito di vice coordinatore internazionale dopo 10 lunghi anni (Angela Grassi subentrerà al suo ruolo). Preziosissima in Libano e preziosissima nella mia storia di responsabilità in Fede e Luce. Senza il suo sguardo attento non avrei mai vissuto un'esperienza così forte come Libano 2018 per cui sono testimone che lo Spirito Santo c'è a Fede e Luce e soffia. **OL**

Dinamiche fondamentali

di Marcella Potenza

Padre Isaac Martinez conduce la preghiera ecumenica nell'ultima giornata

Scrivo. Attività che non mi è particolarmente congeniale, ma ho la necessità ed il dovere di condividere con voi l'esperienza intensa e sorprendente che è stata il Libano.

Scrivendo penso ai volti di molti di voi che leggeranno, amici fraterni con i quali ho condiviso momenti belli in Fede e Luce, ma penso anche alle comunità che mi sono sconosciute (ma non estranee!) realtà nuove di cui posso solo intuirne la gioia ed il fermento.

Cinque anni fa ho lasciato la Puglia per insegnare prima a Roma e adesso in Piemonte; sono partita come tanti: sogni, emozioni, nostalgia e l'ostinazione di essere pugliese ovunque, amica di Fede e Luce ovunque. E così è stato.

Ho avuto l'opportunità di vivere Fede e Luce in diverse province, pur mantenendo saldi i legami con le mie comunità originarie. Mi sono accorta con naturalezza che Fede e Luce è una, sempre la stessa, dappertutto.

Questa consapevolezza ha reso semplice mantenere il ruolo di responsabile di comunità a più di mille km di distanza ed ha reso possibile partecipare alla assemblea internazionale in Libano tra i delegati della provincia Mari e Vulcani, perché non basta spostarsi fisicamente da un luogo per smettere di farne parte!

Con Alberto, Larysa ed Igor abbiamo partecipato a tutte le riunioni, confrontandoci e facendo convergere il nostro pensiero, anche quando partivamo da percezioni differenti. Esprimendo i no-

stri voti abbiamo portato concretamente la presenza di tutti voi.

Sono stati giorni straordinari tra emozioni, stanchezza, moltissime sollecitazioni e tante tante risate. Mi sono accorta di come al di là della geografia, delle lingue e delle abitudini le dinamiche fondamentali accomunano tutti noi in questa grande famiglia: le attenzioni degli amici, le ferite dei genitori, la tenerezza infinita dei nostri ragazzi. È sempre tutto uguale! Eppure quello che può essere ordinario in alcune comunità, diventa solo l'aspirazione ideale in altre: ad esempio nei luoghi in cui a stento arriva la posta elettronica o, peggio ancora, c'è la guerra. Abbiamo scoperto la straordinaria normalità del dialogo nei paesi in cui coesistono confessioni religiose differenti. Il dialogo è una scelta e comincia da noi, dalle piccole comunità per poi diventare stile di vita e di pensiero.

Mi sono accorta di come, al di là della geografia e delle lingue, le attenzioni degli amici, le ferite dei genitori, la tenerezza dei ragazzi... siano sempre uguali.

Non intendo tediarvi con i contenuti specifici della assemblea che facilmente potete reperire sul sito di Fede e Luce (fedeeluce.it). Desidero però parteciparvi due immagini.

La prima è il calore umano e la competenza di Fede e Luce in Libano; comunità numerose, con una forte presenza di giovani che hanno saputo organizzare direi alla perfezione questa assemblea manifestando grandi capacità in ambiti differenti: dai contenuti teologici ai momenti di preghiera, dallo scambio ai laboratori, la accoglienza, la festa. Una grande lezione su cosa sia un team efficace.

La seconda è una ragazza egiziana durante un laboratorio. Ci avevano chiesto di rappresentare graficamente un brano biblico che descriveva l'incontro di Gesù con i suoi amici. Tra mille difficoltà linguistiche, traduzioni improbabili dall'arabo al polacco, dal polacco all'inglese, finalmente ci siamo compresi e lei ha cominciato a disegnare una figura umana che rappresentava Gesù. Mancavano gli amici però.

"Questa è facile.", mi sono detta. "With friends!". Con mio sgomento ho notato che in tutta fretta cancellava l'opera d'arte frutto di mezz'ora di traduzioni!

...Oddio!! Cosa avrò detto? Stasera stessa mi iscrivo ad un corso di inglese!!

Un attimo dopo ho compreso la correzione: si delineava sul foglio, dalla sua matita, un cielo e una barca, facendomi capire che Gesù con i suoi amici è solo quello sulla barca, è quello di Fede e Luce e i suoi amici più stretti siamo noi. È uno dei tanti fotogrammi che hanno arricchito il mio cuore in quei giorni.

Ecco. Concludo con questa immagine, pensandoci tutti sulla nostra barchetta e augurando a ciascuno che ad ogni approdo ci siano altri amici di Fede e Luce disposti ad accoglierci spargendo sulla strada petali di fiori come hanno fatto con noi gli amici libanesi a Byblos. **OL**

ASSOCIAZIONI

Con il tuo passo Percorsi AGESCI

di Lucina Spaccia

Un modo particolare di vivere il 2 giugno quello scelto dall'Agesci che, con il convegno "Con il tuo passo" – percorsi d'accoglienza in Agesci – convegno nazionale sull'accoglienza dei ragazzi con disabilità, ha simbolicamente celebrato la festa della Repubblica. Un modo coerente con le scelte del Patto Associativo che recita: "Lo scopo dell'associazione è contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici" nel "rispetto della vita e della dignità di ogni persona" con la " volontà di vedere l'altro come fratello" spendendo le energie "particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità" sentendo "la responsabilità di dare voce a chi non ha voce". Impegni sanciti nella "Magna Charta" dell'Agesci, il Patto Associativo, a cui ogni capo educatore aderisce all'inizio del proprio incarico. Quindi non dei principi generici, ma delle vere e proprie scelte che impegnano gli educatori scout e che ben si sovrappongono al dettato costituzionale per cui "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2 Cost).

Impossibile, quindi per lo scautismo, non aprire le porte delle proprie sedi ai bambini e ai ragazzi con disabilità e non trovarsi periodicamente a chiedersi "a che punto è la nostra accoglienza?"

Il convegno "Con il tuo passo" ha riunito il 2 giugno nella base nazionale dell'Agesci a Bracciano circa 300 educatori scout da tutt'Italia per riflettere sul significato che ha oggi l'accoglienza di bambini e giovani con disabilità nei gruppi scout. I giovani e giovanissimi con disabilità presenti nello scautismo

costituiscono circa il 3% degli iscritti, dato presso che simile a quello della scuola dell'obbligo, una presenza che impegna quotidianamente gli educatori e gli stessi scout in percorsi di accoglienza, integrazione e valorizzazione dell'altro.

Il convegno ha visto due momenti distinti: al mattino, in plenaria, la riflessione è stata guidata dagli interventi di Anna Contardi (coordinatrice nazionale dell'Associazione Italiana Persone Down), Andrea Canevaro (professore emerito dell'Università di Bologna) e suor Veronica Donatello (responsabile del settore per la catechesi delle persone con disabilità della CEI); nel pomeriggio si sono formati piccoli gruppi di lavoro guidati da esperti del settore ed educatori scout che hanno approfondito i temi specifici dell'accoglienza e dell'integrazione. I partecipanti hanno potuto seguire due laboratori scelti tra quelli proposti:

La famiglia - Aspettative delle famiglie che scelgono l'Agesci come agenzia educativa. Come costruire relazioni positive tra Comunità capi e famiglie.

La rete intorno a noi - Non siamo soli nell'accoglienza: come offrire un servizio educativo strutturato e coordinato nel territorio tra pubblico e privato. Questo laboratorio ha visto la partecipazione di rappresentanti di tre associazioni tra cui Fede e Luce.

Il gruppo dei pari - La comunità che accoglie: ruoli e responsabilità tra i protagonisti delle dinamiche educative tra pari.

La Progressione Personale Unitaria - Strumenti, leve e risorse per accompagnare i ragazzi nella loro progressione personale unitaria.

Dopo gli scout - Dopo di noi la strada si apre: prospettive associative e non per i ragazzi che concludono il percorso educativo in Agesci

Cos'è l'AGESCI?

L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) è un'associazione nata nel 1974 dall'unione di due associazioni già esistenti (gli scout, maschili, e le guide, femminili) che si propone di contribuire alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scautismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi.

L'AGESCI è riconosciuta dalla *CEI* (Conferenza Episcopale Italiana) e fa parte delle *APS* (Associazioni di Promozione Sociale), del *Forum Terzo Settore*, di *Libera* ed è riconosciuta dal *Dipartimento di Protezione Civile*. Ne fanno parte più di 185.000 persone in tutta Italia. Per maggiori info: **www.agesci.it**

Alcuni dei laboratori dell'incontro

Catechesi inclusiva - Atelier biblico per rendere accessibile le Scritture a ragazzi con disabilità cognitive.

Punti di s-vista: nuovi paradigmi - Laboratorio esperienziale: la diversità come dono nella reciprocità. Quanto siamo capaci di modificare le nostre abitudini per lasciarci accogliere?

Gli interventi del mattino hanno evidenziato coerenza tra i relatori che hanno sottolineato come l'accoglienza e l'inclusione di un ragazzo con disabilità favorisca la sua autonomia, l'aiuti a crescere in progressione con le sue capacità e all'interno della sua comunità. Offre all'educatore la possibilità di utilizzare la molteplicità dei sensi e la corporeità dei linguaggi per arrivare a tutti, evitando l'emarginazione e riconoscendo la persona con i suoi talenti, i suoi pregi, le sue possibilità, al di là della disabilità. Stimola la capacità creativa dell'animatore e della piccola comunità nel proporre attività sempre diverse e sempre nuove dando anche ai ragazzi senza disabilità l'occasione di vivere l'attenzione all'altro e alle sue necessità. I ragazzi con disabilità, in sintesi, permettono uno scautismo migliore per tutti.

I laboratori del pomeriggio hanno offerto il confronto diretto tra esperti ed educatori scout e la possibilità di dialogo anche su problematiche difficili o scottanti relative all'inserimento di ragazzi con disabilità, nonché la riflessione sulle esperienze concluse con insuccesso cercando di individuarne le criticità. Personalmente ho partecipato al laboratorio sulla famiglia in duplice veste: come educatore scout e come genitore di una giovane con disabilità che ha percorso per dieci anni il cammino in un Gruppo Agesci. Con me un'altra mamma di Genova ha offerto la sua testimonianza e ha permesso di confrontare l'approccio verso lo scautismo da parte di una famiglia che ha conosciuto l'Agesci solo in occasione dell'inserimento della figlia. Pur nell'unicità delle persone, nelle differenti città di origine e nelle diverse disabilità, le esperienze delle nostre figlie hanno rivelato molti punti di contatto ed evidenziato l'imprescindibile relazione fra la famiglia e gli educatori scout nel condividere il progetto educativo e nel sostenerne il percorso. Il delicato equilibrio che favorisce un buon inserimento necessita di pazienza, fiducia e continuità. Il successo, come sempre, dipende da molti fattori, ma l'umiltà, la disponibilità e la creatività degli educatori unita alla fiducia in essi dei genitori, sono senz'altro elementi che favoriscono la partecipazione "felice" della persona disabile nel gruppo scout, permettendogli di vivere forti esperienze che si riveleranno estremamente utili per affrontare l'avventura della vita adulta. **OL**

VIENI E VEDI - FANO

La nostra meglio gioventù

di Angela Grassi e i giovani di Fano

Vieni e vedi. L'invito era semplice, ma di quelli che fai fatica ad accogliere. Invece settanta giovani provenienti da tutta Italia, da Galilea, Grecia, Cipro e Albania hanno detto sì e a Fano, dal 30 luglio al 5 agosto scorsi, hanno vissuto una settimana di formazione ricca di momenti di riflessione ma anche di conoscenza reciproca e divertimento. Fra testimonianze, occasioni di deserto e white party in riva al mare, i giovani si sono ascoltati e hanno ascoltato gli adulti che si sono rivolti a loro. Hanno lanciato proposte e chiesto fiducia. Sollecitano la possibilità di ripetere occasioni simili, completamente dedicate a loro e organizzate da loro coetanei, ma hanno anche capito che è nelle comunità che sono chiamati a portare la loro freschezza e la loro meravigliosa spontaneità. Sono felice di avere accompagnato, con Carla, Nives, Rosita e don Marco una équipe eccezionale. Noi adulti abbiamo portato a casa mille spunti, i giovani hanno adesso tutto un futuro da costruire, che a Fede e Luce donerà leggerezza e novità.

Ecco cosa dicono i giovani stessi...

Noi apprendisti abbiamo avuto la possibilità di scoprire aspetti di noi stessi sconosciuti. Per me il più forte è stato il momento al penultimo giorno in cui hanno chiesto, a me e alle altre persone con una disabilità, di benedire tutti gli altri. Mi dicevo che avrei dovuto dire solo due frasi e che sarebbe finito lì... poi quando mi sono ritrovata di fronte a tutti ho vissuto una grandissima, bellissima emozione. Ad ognuno di loro ho detto qualcosa che a mio vedere li rappresentava...una spinta in più, personalizzata, per dire "andiamo avanti" … Mi sono poi confrontata con gli altri e abbiamo capito che dobbiamo cambiare il modo di porci e raccontare FL in modo diverso. Noi giovani dovremmo dire qualcosa di diverso. A Fano ho potuto mettermi in gioco di persona tra pari (i pochi adulti coordinatori rimanevano dietro al sipario per intervenire solo quando necessario veramente). Tempo fa una persona mi ha chiesto se Fano mi avesse cambiata, si riferiva al mio modo di vedere le persone per come sono quando per la prima volta si avvicinano alla disabilità. Non importa se sei di una lingua diversa o se sei disabile: agli occhi di Dio tu sei suo figlio e non importa come sei fuori ma come sei tu dentro. Questo è quello che i ragazzi mi hanno fatto capire con la loro semplicità e la voglia di conoscere la disabilità: per aiutare non per giudicare.

Antonietta

I giovani hanno chiesto più spazio e più voce all'interno del movimento. In F&L vi sono ragazzi ricchi di talenti creativi e organizzativi, molto responsabili e con idee interessanti. Possono fare grandi cose per rinnovare il movimento, se affiancati da adulti che li aiutino a non deviare dallo spirito di F&L. I "fratelli" di ragazzi con disabilità hanno chiesto momenti di formazione per condividere problemi ed esperienze e nello stesso tempo approfondire il loro ruolo. Hanno raccontato la loro fatica di crescere nella consapevolezza di non essere il fulcro delle attenzioni dei genitori, di dovere spesso cedere nelle proprie richieste per lasciare spazio a quelle del fratello più fragile, di essere chiamati a maggiori rinunce e responsabilità rispetto ai loro coetanei e di ritrovarsi in alcuni momenti della vita a fungere loro stessi da genitori per i fratelli o persino per la madre o il padre. Ho visto ragazzi freschi, genuini, sorridenti, capaci di riflessioni profonde. Non ho notato atteggiamenti di spavalderia, arroganza o saccenteria, né ostentazione con gli amici di vestiti firmati o cellulari all'ultimo grido. Niente "civette" o "galletti". Se è vero che i ragazzi in F&L non sono tanti, quei "pochi" che hanno scelto questa esperienza sono "la meglio gioventù" su cui il movimento possa contare.

Chicca (la nostra traduttrice)

Campo intenso, frenetico e felicemente coinvolgente

Michele

Una settimana intensa, in cui frenesia, ansia, trepidazione, velocità hanno caratterizzato tutti i momenti, ma il risultato è stato trovare una grande armonia, scoprendo la profondità e la sensibilità delle persone

Maria

Siamo partiti da un desiderio: quello di condividere con i giovani la bellezza e la semplicità del messaggio di Fede e Luce. Questo sogno si è tradotto in una settimana intensa, ricca e felice. Ne veniamo fuori con dei progetti, delle aspirazioni e la volontà di metterci in gioco.

Sara

Abbiamo vissuto stupendi momenti, costruito tante amicizie e affrontato temi importanti. Il momento della lavanda dei piedi è sempre toccante, ci si dona totalmente all'altro. Siamo tornati a casa con un bagaglio in più di amicizie, dello spirito di Fede e Luce e di noi stessi.

Luigi

Quando Arianna, Efrem, Concetta, Antonietta, Silvia ed Edoardo ci hanno benedetti, tutti quanti, non saprei indicare il tempo che abbiamo impiegato, mi è sembrato un attimo e una vita allo stesso tempo, ma so che tutti noi avevamo una grande esigenza di vivere quegli istanti così liberi di esistere all'infuori dello scorrere del tempo. Ricevere la benedizione dei ragazzi che erano con noi è stato un regalo che non dimenticherò facilmente. Ognuno di loro, chi con le labbra, chi con gli occhi e chi con una carezza, mi ha detto quello che avevo bisogno di sentirmi dire. Condividere questo momento con gli altri infatti mi ha commosso, è stato come farmi passare davanti tutti i momenti della mia vita, e non solo quelli passati, ma soprattutto quelli che ancora sono chiamato a costruire, quelli che diventeranno un presente che desidero pieno di tutto quello che ho imparato e continuo ad imparare da Fede e Luce. Una delle lezioni più intense me l'ha donata Arianna quando ha benedetto la sua mamma, Silvana. Nei loro occhi ho visto la purezza del ringraziamento reciproco che si sono fatte in silenzio, senza peso, con necessità e tenerezza. Uno dei temi delle nostre giornate è stato l'accompagnamento e mai come in quell'abbraccio ho avvertito la consapevolezza che accompagnare significa essere accompagnati e viceversa.

Leonardo

Scopri altre testimonianze su:

www.ombreeluci.it/fano

La stagione dei campi

Anche quest'estate abbiamo vissuto tantissimi campi insieme!

Dalla Puglia al Veneto, passando per Roma e Napoli, ecco le foto più belle di questa stagione.

MORLUPO
L'Armata Brancaleone

21/29 giugno 2018
Comunità di Roma

MONTIANO
Diamo una mano al Piccolo Principe

26 giugno / 1 luglio 2018
Comunità di Roma

CESENATICO
Le sette meraviglie

30 giugno / 7 luglio 2018
Comunità della Lombardia

RONCEGNO TERME

L'importanza della lentezza

4/11 agosto 2018
Comunità di Fidenza

CASTELLAMARE DI STABIA

Ortone e i piccoli Chi

20/23 luglio 2018
Comunità di Napoli

COREDO

Il Buon Pastore

6/11 agosto 2018
Comunità Raggi di Sole

MONOPOLI
Le emozioni

17/20 agosto 2018
Comunità Maria SS. Madia

MONOPOLI
Le emozioni

9/12 agosto 2018
Comunità Perfetta Letizia e Mano nella Mano

AGIA NAPA
Vieni e Vola Alto

16/20 agosto 2018
Comunità di Cipro

BICOCA
Divergent

19/26 agosto 2018
Comunità di Roma

TARQUINIA
Le Cronache di Narnia

2/9 settembre 2018
Comunità di Roma

BICOCA
Una vita in vacanza

26 agosto / 2 settembre 2018
Comunità di Roma

Scopri di più su:
fedeeluce.it/campi2018

UN FIUME DI PACE

di Liliana Ghiringhelli

La delegazione della Provincia, io, Suor Camelia della Galilea e Don Mauro abbiamo partecipato alla grande assemblea internazionale consapevoli di essere portatori del coinvolgimento di tutte le comunità a quest' evento. Ma in contemporanea le comunità si preparavano ai campi per la Lombardia, il Piemonte Valle d'Aosta, il Veneto (come vediamo a pag. 24). Questi sono dei momenti veramente preziosi per le comunità dove il tempo dilatato della vacanza fa assumere ai rapporti uno spessore anche magico e incantato. Certo le fatiche ci sono sempre, le fragilità vengono accompagnate, le diete, la paura dell'acqua, il poter fare o non fare alcune cose. Ma vengono affrontate insieme.

Nello snodarsi dei giorni iniziano i racconti dell'anno trascorso, le paure, le cose belle, i progetti che si hanno nel cuore. E la preghiera riinizia ad avere uno spazio definito nella giornata, insieme ai fratelli. E il rapporto con l'altro, la sua vicinanza gratuita, sia ragazzo, genitore o amico riempie la mia vita e mi trasforma. E fare comunità in maniera piu intensa, si diventa per una settimana comunità di vita. E il rapporto con l'altro mette al centro Gesù che trasforma le cose semplici... che so, bere un caffe, da ordinarie a straordinarie perché fatte con gli altri. E ogni anno il miracolo si rinnova e riempie la vita comunitaria di nuova linfa. Buoni campi a tutti. **OL**

KIMATA

di Fabio Bronzini

Kimata è una provincia estremamente affascinante: quattro paesi (Italia, Grecia, Cipro e Albania), tre lingue (Italiano, Greco e Albanese), tre confessioni (Cattolici, Ortodossi e alcuni Protestanti in Albania), due religioni (Cristiani e membri della comunità albanese Musulmani, Sunniti e Bektashi), tante comunità tanto diverse tra loro e tantissime persone, di cui molte con storie incredibili alle spalle.

In quest'ultimo mese ho visto la bellezza della provincia in differenti occasioni: a Kormakitis, nella zona occupata di Cipro, dove sta nascendo una piccola comunità (l'unica in quella parte del paese); a Beirut, dove insieme a Francesco di Perugia e Maria di Nicosia abbiamo vissuto un'esperienza di fraternità fatta di lavoro, risate e attenzione reciproca, sentendoci parte di una famiglia allargata, anzitutto con gli altri Italiani e poi con tutte le altre provincie del mondo; a Fano, dove la presenza di giovani di tutti e quattro i nostri paesi ha contribuito a dare all'incontro di formazione una dimensione internazionale.

Quest'anno sarà l'ultimo del mio mandato come Coordinatore Provinciale. Il mio augurio a chi prenderà il mio posto è di gettare il cuore oltre l'ostacolo e di godersi anche lui quella che si rivela giorno dopo giorno una delle esperienze più belle della mia vita. **OL**

MARI E VULCANI

di Vito Giannulo

Uno stoppino e un mucchietto di cera. Sono due oggetti davvero poveri quelli che possiamo scegliere per raccontare questi ultimi tre mesi a Mari e Vulcani. Ma li scegliamo perché in equipe li abbiamo usati come testimoni di un passaggio per noi molto importante e atteso da anni: Gianni Guerra, un amico delle comunità di Bari che molti di voi conosceranno (in questo momento è in missione all'estero e dal mar Baltico saluta con "calore" tutti i lettori di O&L!), ha lasciato il vicecoordinamento di Puglia e Basilicata per affidarlo ad un'amica di Potenza, Filomena Rosa, e ad un amico di Monopoli, Vincenzo Tateo.

Dunque la fiammella che Gianni ha mantenuto accesa per quasi otto anni si è sdoppiata e se i due nuovi vicecoordinatori, per vari motivi, ritenevano che l'impegno di far luce da soli fosse troppo gravoso e che loro non potessero essere altro che uno stoppino e un mucchietto di cera, siamo certi invece che insieme saranno in grado di illuminare il cammino delle comunità. Sono state giornate liete anche in Campania perché il 7 ottobre scorso è nata una nuova comunità a Grumo Nevano, vicino Frattaminore, alle porte di Napoli. E' un gruppo che, dopo un periodo travagliato, ha trovato armonia e ora si unisce pienamente a Fede e Luce. **OL**

di Giulia Galeotti

Desaparecida

È un autentico giallo Bergoglio e i libri di Esther (Città Nuova, 2017), il libro del reporter internazionale e cronista giudiziario Nello Scavo: dove sono finiti i libri che Esther Balestrino, medico biochimico farmaceutico simpatizzante comunista, consegnò a Jorge Mario Bergoglio nel 1977? Una delle tre fondatrici delle Madri di Piazza de Mayo, Esther temeva ritorsioni dal regime militare del generale Videla e affidò al sacerdote, che aveva lavorato nel suo laboratorio d'analisi e che nel frattempo era diventato provinciale dei gesuiti argentini, la sua ricca biblioteca marxista ("Erano libri che Esther aveva letto, sfogliato, sottolineato. Libri che aveva amato e su cui aveva riflettuto. Per quanto il futuro papa Francesco girasse alla larga dalle teorie marxiste, padre Jorge li nascose e li protesse come fossero persone"). I timori della donna erano fondati: desaparecida, fu assassinata dai militari con un volo della morte. Per quattro decenni, della biblioteca marxista di Esther si sono perse le tracce: Bruciata? Distrutta? Perduta? Un mistero ora risolto grazie al libro di Scavo.

Ma leggendo queste pagine, emerge un'altra storia raccapricciante. Quando Esther viene sequestrata nella chiesa della Santa Croce a Buenos Aires dall'ex capitano della marina militare Alfredo Astiz l'8 dicembre 1977, non è sola: finiscono con lei nella rete altre undici persone, tra cui madri e familiari di desaparecidos, e due monache francesi. Sono Alice Domon e Leonie Duquet, religiose che si occupano di bambini con disabilità. A Leonie, in particolare, si è affezionato un maschietto con la sindrome di down, Alejandro. E Alejandro ha un padre particolarmente potente nell'Argentina del tempo, il generale Videla. Il capo della giunta militare, dunque, conosce personalmente le due religiose che sono per lui persone di famiglia. Alejandro – scrive Scavo – "si era così affezionato a suor Leonie che non voleva mai tornare a casa per poter continuare a stare con lei. 'Piangeva e urlava perché voleva restare con Leonie' racconta l'anziana sorella Yvonne. Questo non bastò a salvarle la vita. Videla non ebbe pietà delle suore. Ma in verità neanche di suo figlio Alejandro". OL

Giubileo degli Ammalati
“Perché chi vorrà
salvare la propria vita, la
perderà;
ma chi perderà la
propria vita per causa
mia, la troverà.”
(Matteo 16,25)
Angelo Volpi nel giorno del Giubileo
degli Ammalati e delle Persone Disabili